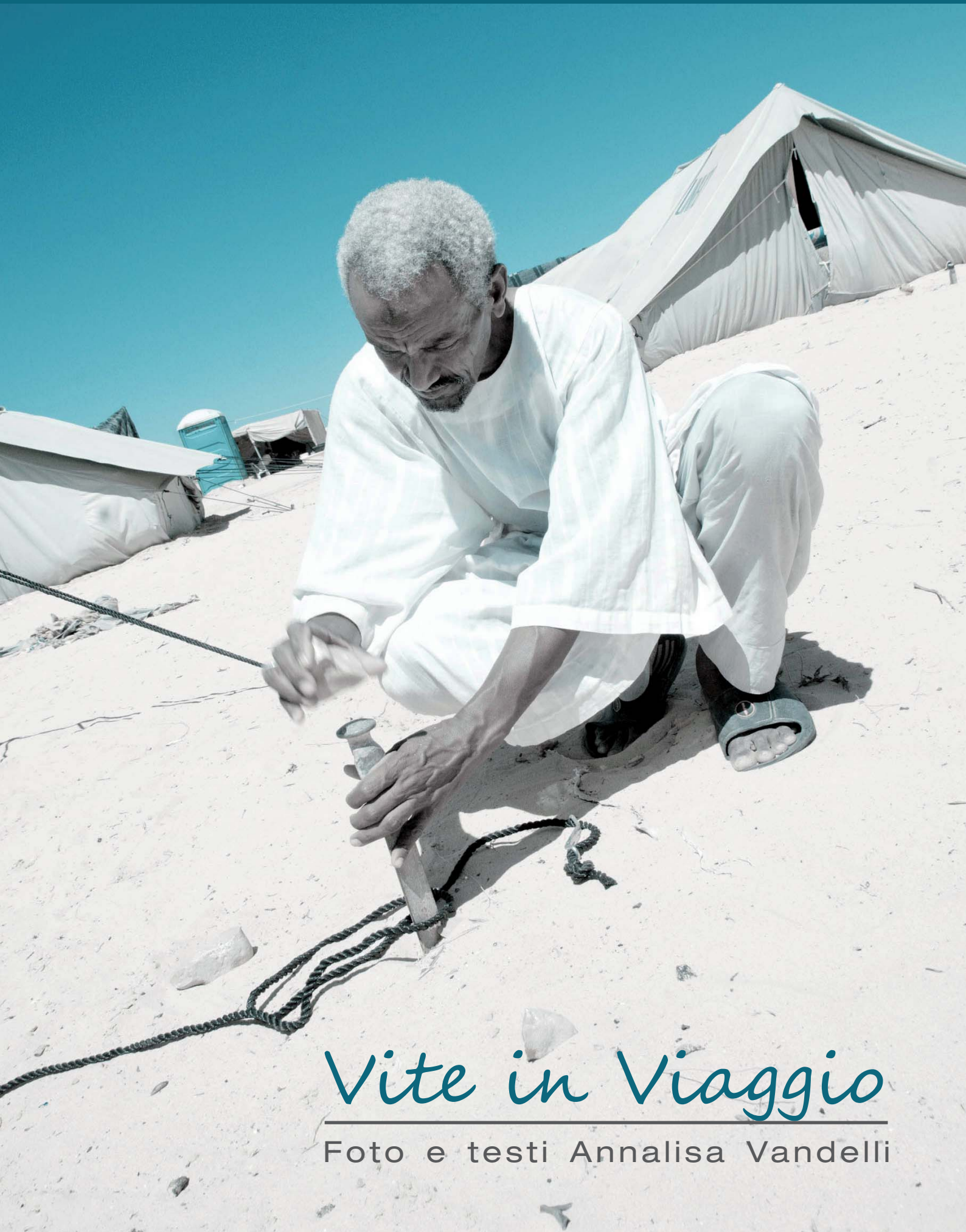


Vite in Viaggio

Foto e testi Annalisa Vandelli

Storie di cooperazione: Tunisia

Djerba l'abbiamo sicuramente vista in un depliant dell'agenzia di viaggio sotto casa, invitante con i suoi villaggi *all inclusive* e le spiagge bianche, che si tuffano in un mare turchino e cobalto. L'abbiamo notata soprattutto d'inverno, quando la nebbia, la pioggia e l'umidità non ci davano tregua. Ci abbiamo fatto un pensierino e per un istante ci è sembrato di avere le ossa un po' più asciutte. Djerba l'aveva notata Ulisse molto tempo prima dei tour operator e già aveva saggiato l'attrattiva delle sue sponde, tanto che l'equipaggio proprio non le voleva lasciare più.

Era l'isola dei Lotofagi, i mangiatori di loto, che elargiva i benefìci dell'oblio. E la bellezza fa dimenticare persino la strada di casa.
A un centinaio di chilometri a sud di Djerba, approdano via terra altri viaggiatori, che vorrebbero solo dimenticare la strada appena percorsa, ma che spesso rimane appiccicata ai loro corpi e non esiste

loto in grado di alleviarne la pena. Sono moltitudini di uomini, donne e bambini, che fuggono dalla guerra, dalle guerre e, finalmente, attraversano il confine con la Libia e arrivano in Tunisia.
Emmanuel è tra loro: fa l'insegnante, è un uomo alto ed elegante.
Facciamo due chiacchiere poi alza leggermente il lembo dei pantaloni e mi mostra timidamente una gamba ferita. Gli hanno sparato nel suo paese e da mesi fugge. Ora è qui, a un centinaio di chilometri da Djerba, nel campo profughi di Choucha, insieme ad altre quattromila persone. Aspetta di sapere che ne sarà di lui. Mi chiede insistentemente di far presente all'opinione pubblica lo stato di violenza che subiscono le donne e i bambini nella zona di Bukavu nella Repubblica Democratica del Congo. Ci crede nell'opinione pubblica. D'altra parte dal suo paese è nato il primo movimento per i diritti umani...
Nel campo profughi arrivano persone di varie nazionalità, per lo più stranieri che lavoravano in Libia. Alcuni di loro vengono rimpatriati nel caso non vi sia una guerra in atto nel loro Paese d'origine; gli altri confidano nello *status* di rifugiati, nell'asilo politico; altri ancora ritornano esasperati in Libia anche per tentare la carta di Lampedusa. Alexander Pope scriveva "*Il mare unisce i paesi che separa*". Mitologia, epica e storia si confondono nelle sue onde da millenni.

La distesa di tende a Choucha si conforma alla monotonia del paesaggio desertico. Il campo è nato spontaneamente agli inizi di febbraio, poi è stato organizzato e diviso in settori dagli operatori internazionali, per allentare le tensioni e rendere più vivibile la quotidianità.
C'è anche un'area dove i maggiori di diciotto anni possono entrare solo accompagnati dai bambini.
È un piccolo parco giochi con giostre e scivoli realizzato dalla Cooperazione Italiana. Nonostante il caldo, a circa 40 gradi, nonostante i ricordi, nonostante la monotonia, ci si aggrappa alla barra rotonda al centro della giostra e si gira sempre più velocemente, tutti insieme, finché il resto del mondo non sembra di un colore solo, finché anche il deserto cambia forma.

È così che il mondo gira e scarica persone ovunque.

Un fumo denso e nero si leva in lontananza, dal settore dove stanno gli Etiopici. Tutti accorrono. È bruciata la tenda di una ragazza. Le valigie sono scheletri cupi trascinati fuori dal perimetro dell'incendio, i documenti vengono recuperati nella busta bianca dell'ONU. Non esiste più nulla di suo se non l'identità, ma non è poco.
Un uomo del Darfur mi dice: «*Sono accorso subito, anche se non sono etiopico. Ormai siamo tutti solamente profughi e dobbiamo aiutarci tra di noi*». I pali della luce grondano di allacci abusivi, dunque i cortocircuiti sono all'ordine del giorno. La Cooperazione Italiana ha fornito un centinaio di estintori per fare fronte a eventuali emergenze come questa. Quando quest'uomo ha deciso di fuggire aveva sulle spalle diversi anni di guerre, una moglie e due figlie. Era il maggio del 2008: tre anni fa. Riceveva una paga di circa 20 dollari al mese, doveva uccidere in battaglia, ma non se la sentiva e sparava in aria.
«*Alla fine degli scontri* – racconta – *ci controllavano il numero di colpi sparati e se erano pochi ci mettevano in prigione. Avrei tanto voluto studiare…*»
Si interrompe, come se vedesse

davanti a sé l'immagine del tempo perduto, poi continua: *«in sei giorni ho attraversato da solo, a piedi, il confine con il Sudan. Ero ammalato e affamato, ma ce l'ho fatta. Sono arrivato a Khartoum e quando ho avuto i soldi ho pagato un "trasportatore". Insieme ad altre 74 persone abbiamo attraversato il Sahara per arrivare in Libia. Il mio amico Teodros è morto nel deserto. Con noi c'erano anche bambini piccoli e una donna incinta. Arrivato in Libia sono rimasto nascosto per due anni. Se mi avessero trovato i soldati rischiavo di essere messo in prigione oppure ucciso, come è successo a tanti. L'unico posto dove stavo tranquillo era in chiesa, da Padre Sandro, che ora è qui con noi al campo. Lui è davvero un padre per me.»*

E conclude: *«Ho approfittato della rivoluzione per scappare da Tripoli e ora mi trovo qui, a Choucha. Spero di aver presto una destinazione e di farmi finalmente raggiungere da mia moglie e dalle mie figlie.»*

Tadi, un ragazzo etiopico, ascolta la nostra conversazione abbracciato a un bambino come ci si aggrappa alla vita. Verrà rimpatriato in Etiopia, ma ancora non lo sa. Glielo comunicheranno domani. Qui a Choucha ha trovato una fidanzata che lo fa molto ridere e perciò la ama ancora di più. E poi si è affezionato a questo bambino, figlio di un'amica. Qui a Choucha lascerà un sogno di libertà e un frammento di famiglia.

Nel campo non ci sono Libici. La maggiore disponibilità economica consente loro di stare negli hotel, ospitati dai Tunisini, oppure in case in affitto a Ben Guerdane, Zarzis, Djerba, Tunisi... I Libici non sembrano "profughi" della loro guerra: per lo meno non rispondono all'immaginario collettivo del profugo. Quel ruolo è relegato a quei migranti che non trovano pace, che da anni vagano in cerca di una salvezza garantita dallo scavallare una linea invisibile: quella di confine.
Ogni giorno l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) analizza i singoli casi e cerca soluzioni. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) si occupa dei rimpatri e delle destinazioni.
Così Mariam andrà in Norvegia. Il suo viaggio è cominciato all'età di 16 anni, ora ne ha 23. Sognava di fare la giornalista perché un giorno nel suo villaggio aveva visto una televisione a colori con dentro una donna che leggeva il notiziario. Si è come specchiata; voleva studiare e non fare il servizio militare. Dall'Eritrea è scappata in Etiopia, poi in Sudan e poi in Libia. L'ultimo passaggio le è costato un mese di deserto con 120 persone su 4 camion e 6 mesi di lavoro in Sudan. Durante il viaggio ha perso il bambino che aspettava. E un rene. Durante il viaggio ha ritrovato anche il grande amore della sua

vita, dopo sei anni di separazione. Rinchiuso per due anni in un carcere libico lui. Rinchiusa per un mese di coma in un ospedale libico lei.
Ora Mariam due volte la settimana lascia il campo e viene accompagnata a Ben Guerdane per la dialisi.
«*Diventerò un medico nefrologo in Norvegia* – mi dice sorridendo – *e magari potrò anche avere un trapianto e almeno tre figli. Sì vorrei avere dei bambini*».

Che ne sarà di queste vite in viaggio? Riusciranno ad afferrare il lembo di una radice in grado di ricondurle fino a casa?
Di certo esiste Djerba e cento chilometri più in là ciascuno di questi viaggiatori del duemila la descriverebbe in un modo diverso.

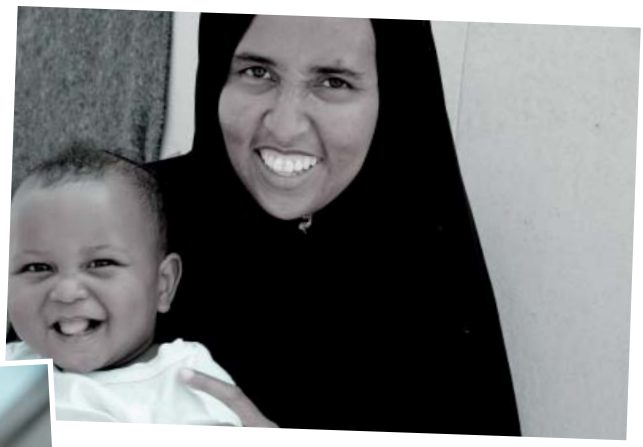
La chiesa della comunità eritrea vista dal campo profughi di Choucha

Il the nel deserto – Lucia, ventenne somala, prepara il the e gli spaghetti

In una tenda adibita a biblioteca una ragazza sfoglia riviste di moda

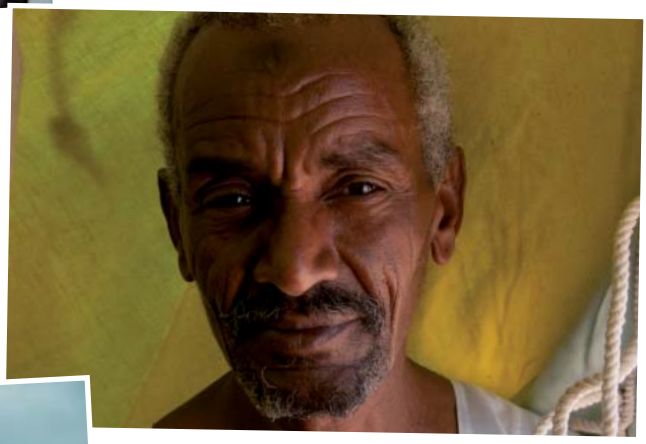
Dall'Etiopia a Choucha

Dalla Somalia a Choucha



Dall'Etiopia a Choucha

Dal Sudan a Choucha



Chi è in fuga. Da sempre...

...E chi, finalmente, si ferma

I militari tunisini si occupano della sicurezza del campo

Anche a Choucha si può volare... o fra braccia sicure come a casa...

...o sull'altalena donata dalla Cooperazione Italiana

Operazione umanitaria a favore delle popolazioni fuoriuscite dalla Libia

A seguito della crisi libica, l'Italia ha lanciato un'operazione umanitaria volta ad assistere le popolazioni in fuga dal paese.
Al confine fra Tunisia e Libia, la prima fase dell'emergenza ha interessato in particolare il valico di Ras Ajdir ed è stata determinata dai consistenti e improvvisi flussi di cittadini originari di paesi terzi. Con il passare delle settimane la maggior parte di queste persone è stata progressivamente rimpatriata, mentre i mesi successivi sono stati caratterizzati dagli ingenti arrivi di cittadini libici, affluiti attraverso i valichi di Ras Ajdir e Dehiba. I Libici fuggiti dalla guerra civile si sono insediati nel sud della Tunisia, distribuendosi poi anche nelle principali città delle altre regioni, dove hanno generalmente provveduto autonomamente a cercare una sistemazione, trovando in molti casi ospitalità presso le famiglie locali.

Nelle vicinanze del valico di Ras Ajdir è stato invece necessario installare tre campi di accoglienza per i profughi provenienti da paesi terzi e in seguito altri due campi presso il valico di Dehiba, dove hanno trovato rifugio circa 2.000 Libici privi di mezzi propri.
Il primo campo, spontaneamente creato dagli stessi profughi con l'aiuto della popolazione locale, è quello di Choucha a circa 10 Km dal confine di Ras Ajdir, dove si sono concentrati gli sforzi della comunità internazionale.
A pochissima distanza da Choucha sono stati successivamente installati altri due campi: uno dagli Emirati Arabi Uniti (EAU), ora smantellato, e uno dalla Federazione Internazionale della Croce Rossa che può accogliere fino ad un massimo di 2.000 profughi. In quest'ultimo campo, da aprile a luglio ha operato anche il team della Croce Rossa Italiana, impegnata a fornire pasti e acqua potabile ai residenti.

Attualmente i transiti ai valichi di frontiera sono tornati alla normalità, i migranti che potevano fare rientro nei Paesi di origine sono stati quasi

interamente rimpatriati, mentre da quando Tripoli è passata sotto l'autorità del *Consiglio Nazionale di Transizione* i Libici stanno progressivamente rientrando a casa.

La popolazione ora ospitata nei campi profughi si è assestata attorno alle 4.000 unità, ben lontano dalle 20.000 unità delle prime settimane della crisi.
I servizi essenziali sono assicurati e non si registrano particolari criticità. Gli attuali residenti tuttavia sono in buona parte originari di Paesi ove per ragioni umanitarie non è possibile far ritorno.

Gli sforzi della Comunità internazionale sono ora rivolti a esperire le procedure per la richiesta di asilo e il riconoscimento dello *status* di rifugiati, in attesa che i paesi firmatari della Convenzione di Ginevra offrano loro accoglienza.

Maurizio Bonavia, direttore dell'Unità Tecnica Locale di Tunisi, spiega la necessità, fin dalle prime fasi dell'emergenza, di inserirsi in vari settori, per completare, arricchire o favorire l'azione e la cooperazione con gli altri partner e sottolinea: *«Gli inizi dell'emergenza hanno richiesto azioni immediate e a più livelli: dalla pulizia del campo, alla rete idrica, alle latrine, alla sanità, all'assistenza per l'infanzia... Far fronte alle necessità di un'improvvisa massa di persone con problematiche di vario genere richiede una buona capacità di coordinamento, oltre che di azione immediata. Senz'altro abbiamo trovato partner validi, che tuttora dimostrano di compiere un buon lavoro sul territorio. Si pensi che da Choucha sono passate fino ad ora circa 200mila persone… Dall'altro lato è stato necessario sostenere alcune strutture locali limitrofe. Questo intervento è volto anche ad allentare eventuali tensioni sociali».*

Intanto a Choucha ci sono segni di stanzialità, alcuni contadini del Darfur hanno addirittura piantato il mais fuori dalla tenda; le parabole si allungano dalle tende come orecchi e i bambini vanno a scuola...
Choucha è una specie di paese con i suoi piccoli commerci, un barbiere, alcuni centri ricreativi, una modesta ma funzionale rete idrica ed elettrica, un buon servizio di raccolta rifiuti e un piccolo ospedale da campo.
Anche a queste opere ha contribuito la Cooperazione Italiana, come alla realizzazione del Centro Servizi per la Famiglia, al sostegno del Reparto ortopedico dell'Ospedale di Djerba e del *Club des Enfants* di Ben Guerdane.

Scheda progetto

OPERAZIONE UMANITARIA A FAVORE DELLE POPOLAZIONI FUORIUSCITE DALLA LIBIA

PARTNER

PARTNER INTERNAZIONALI:

UNHCR, OMS, UNICEF, UNFPA, UNDSS, ICRC, SwissAID, Save the children UK, Secours Islamic France

PARTNER LOCALI:

Ministero della Salute Pubblica (MPS); Ministero per la Donna, la Famiglia, l'Infanzia e le Persone Anziane (MAFFEPA); Esercito e Protezione Civile; Comune di Ben Guerdane e associazione ADRA

DOVE

TUNISIA - GOVERNATORATO DI MEDENINE:

- Città di Zarzis, (sede degli uffici delle principali Agenzie internazionali);
- Djerba (ospedale);
- Ben Guerdane (Centro giovani)
- Campo profughi di Choucha (presso il valico di Ras Ajdir)

QUANTO:

€ 300.000

QUANDO

dal 17/03/2011 al 31/12/2011

DESTINATARI

L'intervento ha contribuito a fornire assistenza ai profughi transitati nel Campo di Choucha, ai 4.000 rifugiati tuttora ospitati e in particolare ai 646 minori attualmente seguiti dal Centro Servizi per la Famiglia, nonché ai feriti assistiti nel reparto di ortopedia e traumatologia dell'Ospedale di Djerba.

Scheda progetto

OBIETTIVO GENERALE

Sostenere gli sforzi del Governo tunisino e delle Agenzie internazionali nella gestione della crisi umanitaria derivata dall'ingente numero di profughi in fuga dalla Libia verso il confine con la Tunisia, mediante la gestione dei campi di accoglienza e l'organizzazione dei rimpatri dei profughi verso i paesi di appartenenza.

OBIETTIVO SPECIFICO

Coordinamento per la prima assistenza umanitaria ai fuoriusciti dalla Libia al fine di:

- ✓ Garantire ai profughi in arrivo dalla Libia condizioni di vita accettabili, contribuendo ad evitare l'esplodere di un'emergenza umanitaria;
- ✓ Assicurare il veloce rimpatrio dei profughi verso i paesi di appartenenza.

SETTORI DI INTERVENTO E ATTIVITÀ:

PROTEZIONE DEI RIFUGIATI E TUTELA DEI GRUPPI VULNERABILI

- Realizzazione di una recinzione perimetrale per la messa in sicurezza del Centro Servizi per la Famiglia
- Fornitura ed installazione di attrezzature ricreative per i minori assistiti presso il Centro Servizi per la Famiglia
- Fornitura di materiali ed attrezzature didattiche per gli alunni che studiano presso il Centro Servizi per la Famiglia
- Elettrificazione di parte del Campo
- Fornitura di attrezzature antincendio
- Realizzazione della recinzione perimetrale per la messa in sicurezza del Centro di coordinamento operativo delle agenzie governative e multilaterali (Inter-Agency Compound)

ACQUA, AMBIENTE E TERRITORIO

- Attivazione del servizio di raccolta dei rifiuti in due settori del Campo di Choucha
- Fornitura di bidoni e sacchetti per la raccolta dei rifiuti nel campo di Choucha
- Fornitura di materiali idraulici per le latrine

SALUTE

- Fornitura di medicamenti per il Campo di Choucha
- Fornitura equipaggiamenti ed attrezzature mediche per il reparto di ortopedia dell'Ospedale Regionale di Tatouine